

Teatro di Verona Senza Shakespeare il "Sogno" non ha più poesia

MASOLINO D'AMICO



A volte mettendo in scena un classico si cerca di comunicare agli spettatori un equivalente delle presunte intenzioni dell'autore. Altre volte il regista può dare corpo alle proprie personali reazioni davanti a quel testo. Ma poi esistono tanti altri atteggiamenti. Nella loro riscrittura del *Sogno di una notte di mezza estate* **Giuseppe** **D'Amico** (anche regista) e Nicola Fano ne scelgono uno drastico, eliminare gli elementi più caratteristici di questa commedia (come la poesia, e con essa tutta la popolazione delle fate e degli elfi che popolano la notte del bosco di Atene) per salvarne solo la nuda trama; e di questa trama fanno il pretesto per esibire il brio di un gruppo di comici, nella fattispecie appartenenti alla brigata televisiva targata Zelig. I sette, tutti impegnati in doppia parte, sono spiritosi, tonici, allegri, e beati delle proprie gag, che ripetono incessantemente. La serata dura infatti poco meno di tre ore. Siamo in una spe-

cie di cortile di pub di periferia, di cui Oberon, il re delle fate, è il tenentario; smaltiti i noti equivoci tra gli innamorati, qui si celebrano i festeggiamenti delle nozze del suo alter ego Teseo, leggi il goffo spettacolo allestito da certi coatti, spettacolo cui ci tocca assistere ben due volte, prima durante la sua preparazione e poi, senza sorprese, quando finalmente è pronto. Per il cronista (non per il pubblico, che si sganascia) la monotonia di questa lunga zona è alleviata dagli interventi di una incantevole cantante-attrice, Petra Magoni, ben sostenuta dal contrabbasso di Ferruccio Spinetti. Lei è un Puck che ogni tanto recupera un po' della dimensione lirica perduta con citazioni (*Guarda che luna, Over the rainbow...*) forse poco shakespeariane, ma gradevoli.

